

LA CRISI DELLO STRUTTURALISMO*

Eleazar Meletinskij

Posso provare a rispondere in due parole... Non vale la pena di scrivere... Voglio dire che il post-strutturalismo è nato come tendenza all'interno dello strutturalismo stesso: Roland Barthes ecc. Anche se alcuni classici dello strutturalismo, come Levi-Strauss, non si sono mai arresi: mi ha detto una volta che il decostruttivismo è "aria fritta". Molti nostri strutturalisti in America si sono appassionati al decostruttivismo nel disperato tentativo di adattarsi al nuovo ambiente, di uscire dall'isolamento, dalla marginalità, di diventare americani. Chi più, chi meno...

Io vedo benissimo le debolezze dello strutturalismo, non ho mai amato i suoi eccessi, i suoi clichés; del resto, non sono mai stato un linguista, non ho quella formazione... Mi ha affascinato l'idea di poter trattare le scienze umane come una scienza esatta, anche se certo la probabilità dell'esattezza qui non è la stessa. Prendiamo per esempio il famoso articolo sui gatti, si possono scrivere migliaia di articoli del genere, superstrutturalisti. Capisco benissimo che vestire panni strutturalisti non ha trasformato la nostra scienza in una scienza esatta... Abbiamo disegnato schemi da due soldi, tutti, anche io: 0.2, 0.3, fino alla nausea. Eppure, io sono fedele allo strutturalismo. Per me fa tutt'uno con la poetica evolutiva. L'importante è che si tratta di una scienza. Ogni scienza costruisce uno schema, qualcosa è più probabile, qualcosa meno, qualcosa è più fondamentale, qualcosa meno, ma nonostante questo schematismo si tratta di una scienza... Il decostruttivismo invece... non lo posso soffrire! Se vai a vedere, si scopre che tutti gli schemi crollano, dietro ogni testo c'è un intertesto, tutto si

* Questa è la risposta di E. Meletinskij (in un'intervista concessa a N. Marcialis) alla richiesta della redazione di "Europa Orientalis" di precisare il suo punto di vista sulle nuove tendenze post-strutturalistiche.

sfoca, si sfoca, si sfoca senza fine. Puoi interpretare come ti pare. Il decostruttivista, dicono, descrive le cose come le vede lui, e quello che vede è se stesso riflesso in uno specchio. Dietro ogni specchio ce n'è un altro, dietro ogni schermo ce n'è un altro. sembrerebbe un arricchimento, e invece si perde il senso del confine tra scienza e critica, tra critica e arte, tra arte e gioco. Tutto si riduce a gioco di associazioni, certo ci può essere anche un arricchimento, e questo non è male. Ma l'idea che la scienza non si differenzi in nulla dal gioco mi è profondamente estranea, mi ripugna... Sa troppo di irrazionalismo. Storicamente il decostruttivismo è nato dallo strutturalismo, ma esprime la crisi del positivismo. In America è fortissimo. Da noi anche, si è creata una situazione talmente favorevole che anche chi non ha mai neanche sentito nominare il decostruttivismo va per quella strada. I nostri giovani, quelli che io stesso ho allevato, hanno perso le coordinate, non sentono più la delimitazione di assi cartesiani. Se un'idea li affascina la seguono, le vanno dietro ciecamente, come a un'ispirazione divina. Il nostro *Arbor mundi* è pieno di articoli di questo tipo, senza una argomentazione, senza una citazione... [Seguono alcuni esempi]. Così la scienza diventa un gioco... un delirio...

Oggi lo strutturalismo è in crisi in tutto il mondo. È una crisi che riguarda tutti. Anche Lotman, che già prima compiva ogni tanto delle sortite nella storia della cultura. Anche Ivanov, che ha abbandonato lo strutturalismo. Toporov si è allontanato in direzione della filosofia russa. Ognuno se ne è andato per la sua strada. Io sono sempre stato uno strutturalista moderato, non ho mai proclamato a gran voce "Sono uno strutturalista", battendomi il petto. Per me ha sempre contato il legame con la poetica storica. Come per Propp. Eppure, in un certo senso, sono più fedele allo strutturalismo io di tanti altri. Mi è sempre molto cara l'idea di fare delle scienze umane una scienza esatta. È un'idea che mi affascinava già da ragazzo. A sedici anni studiavo matematica superiore e sognavo questa trasformazione... Adesso la crisi è generale. Noi eravamo un gruppo di studiosi indipendenti, avevamo un nome, un cognome, un indirizzo, una linea. Ora siamo tutti in una fossa comune. Un circo, se non vi piace la fossa. Stiamo tutti insieme, una grande ammicchiata: atei militanti, specialisti di profonda religiosità, marxisti, tutti mischiati. Occorre definirsi, delimitarsi, distinguersi. La nostra gioventù non è molto abituata al rigore mentale. Noi le buscavamo da tutte le parti, per forza ci sforzavamo di essere rigorosi, di dimostrare ogni parola. Se non sapevi dimostrare quello che dicevi finivi al lager dritto come un fuso. Parole in libertà? Accomodati, c'è il lager che ti aspetta [Ride]. Tutto bisognava dimostrare...

Noi cercavamo di fondare in modo inoppugnabile quello che scrivevamo. Gli studenti di oggi sono più evoluti di quelli di una volta. Me li ricordo, 25 anni fa tenevo già corsi all'Università di Mosca. Questi di oggi sanno più cose, conoscono le lingue straniere, ma non sono rigorosi. Dappertutto trionfa l'irrazionale. Un tizio della Facoltà di Filosofia lo ha persino detto "questo Istituto¹ vuole difendere il sapere razionale". Abbiamo fatto un convegno sul mito. Un filosofo nel suo intervento ha detto "Il mito è la forma interna della cultura, e la scienza non ha niente a che fare con la cultura". Come sarebbe a dire? Questa è una reazione al marxismo, era il marxismo che pretendeva di essere razionale. In realtà non lo era affatto, pura utopia. Ecco, da noi adesso infuria l'antimarxismo... Io apprezzo molto i miei allievi, cui interessa "il senso", il senso della forma; sono cacciatori di senso. Ma io tifo per il senso della misura, mi piacciono le dimostrazioni, le analisi complete. Non si può prendere il solo *Evgenij Oнеgin* come modello per disquisire di tutta la cultura mondiale. Fammi la cortesia, se vuoi parlare della cultura mondiale fai riferimento a tutta la cultura mondiale.

¹ Cioè l'Istituto superiore di studi umani diretto da E. Meletinskij.

